

Interrogati sino a tarda sera alla presenza del procuratore Salvatore Patanè

# Pesanti sospetti su 3 fermati

## Trapani, forse è la pista buona

Si tratta di noti pregiudicati della provincia siciliana - Uno ha partecipato direttamente alla barbara azione militare?

Dal nostro inviato

TRAPANI — Ci sono tre sospetti in carne e ossa per la strage di Pizzolungo. La polizia li ha fermati all'alba di ieri: uno sarebbe sospettato di aver materialmente preso parte all'operazione militare, due potrebbero essere i basisti e i fornitori dello splosivo. Due sono cittadini di Castellammare del Golfo, pare con precedenti penali. Il terzo è di Alcamo. A interrogarli, fino a tarda sera, è stato Sebastiano Patanè, il Procuratore di Caltanissetta, titolare delle indagini, con la sua semplice presenza, sembra riconoscere la fondatezza dei sospetti della polizia giudiziaria. E gli inquirenti di grado più alto sono stati convocati d'urgenza ieri negli uffici della Squadra Mobile trapanese; si è reso necessario anche l'arrivo di due avvocati penalisti, Antonio Calceira e Filippo Tilotta, con lo specifico compito di assistere a questa delicatissima fase di verifica. A Trapani, dopo tre giorni di voci, smentite, intuizioni e controlli, c'è stato dunque un colpo di scena.

Gli identikit e i fotofit già pronti giovedì sera, annunciati e descritti ai cronisti, sono stati congelati in extremis. E non perché fossero approssimativi per difetto. Anzi. Sono talmente precisi da aver consentito di catturare tre dei presunti colpevoli ancor prima che fossero difamati ufficialmente. Col risultato che ieri la «cronaca» si è trovata impantanata in una pausa curiosa: né foto segnalistiche, né generalità dei sospettati. Ma non è un brutto segno. Si ha la sensazione che questa volta si voglia evitare — almeno a Trapani — la ripetizione di un «caso Spinoni». Spinoni è

quel superteste — come si ricorderà — frutto di fantasia e malafede, che a un certo punto delle indagini sul «dopo Dalla Chiesa» sembrò illuminare lo scenario di esecutori e mandanti nella strage del 3 settembre '82 (più tardi si rivelò una bolla di sapone).

Ieri, per l'intera mattinata e fino a tarda sera, i cronisti venivano tenuti a bada al di qua dei cancelli dai quali, in tempi normali, era facilissimo accedere alla Squadra Mobile di Trapani. Una palazzina a tre piani, dotata di una telecamera esterna, in periferia, si è quasi trasformata in un bunker per le grandi occasioni: non si entra, a maggior ragione se si è giornalisti. Non resta che costruire ipotesi studiando l'elenco di quanti invece hanno diritto d'accesso.

Ore 9: Tonino De Luca, capo della Squadra Mobile e Francesco Accoriddu della sezione amici di Palermo.

Ore 11: il tenente colonnello Antonio Ignagni, capo del Nucleo operativo dei carabinieri. Ore 12: il tenente colonnello Antonio Serva, comandante del Gruppo dei carabinieri. Ore 12.30: Sebastiano Patanè giunto, sembra naturale, quando qualcosa cominciava a «quagliare». Ore 13.30: gli avvocati Calceira e Tilotta. All'alba, alle 5.30 per l'esattezza, erano giunti loro, gli uomini sospettati di saperne abbastanza della strage in cui hanno perduto la vita una mamma e due bambini innocenti. Uno è l'uomo che azionò il telecomando? O è il complice che gli protesse la fuga guidando la Fiat Uno trovata poche ore dopo a quattro chilometri di distan-

za? Non c'è nessuno a cui chiederlo. Durante l'intera serata l'interrogatorio è proseguito.

In una pausa dell'interrogatorio alle ore 18.30 il procuratore Patanè, accogliendo una pressante richiesta, aveva incontrato brevemente negli uffici della Squadra Mobile i cronisti, in attesa sin da mezzogiorno. «Stiamo lavorando — ha detto il magistrato — controllando tutti gli elementi acquisiti dalle indagini». C'è un formato? «Stiamo facendo alcuni controlli. Per il momento non ho niente da dire». Ma l'interrogatorio è avvenuto alla presenza di due avvocati? «Ripeto, non ho dichiarazioni». Trascorrerà la pasqua a Trapani? «Se sarà necessario sì». Sono stati eseguiti confronti tra i fermati e testimoni oculari? «Ripeto che per ora non è possibile aggiungere nulla». Con questa battuta il magistrato ha concluso l'incontro con i cronisti ed è tornato negli uffici della Squadra Mobile.

Intanto c'è da sottolineare che il fatto che il giudice Carlo Palermo fosse pericoloso per la mafia lo dimostra la lettura delle «carte» rimaste aperte sul suo tavolo e delle quali ha già preso visione (ed anche buona nota) il procuratore Patanè. Tra queste carte ce ne sono alcune che raccontano di una maxi-inchiesta per evasione Iva — si parla di una quindicina di miliardi — nella quale sono coinvolti esponenti dell'imprenditoria locale, ma non solo. Anche a Trapani, dunque, c'erano dei piccoli operatori economici che invece avevano trovato più conveniente sfornare false fatture Iva, che «vendevano» a grossi imprenditori.

Saverio Lodato



Friedrich Schaudinn

## Calò, 4 arresti Il telecomando mancante usato contro Chinnici?

ROMA — Entrano nelle carceri romane altri quattro presunti affiliati alla banda di Pippo Calò, il grande «cassiere» della mafia. Ci sono personaggi di secondo piano ma anche elementi che potrebbero essere di spicco: ad esempio Junio Bruto Baccari, 58 anni, funzionario della Camera di commercio di Roma, impiegato all'ufficio fidi. Pare lavorasse a tempo pieno per «l'azienda» Calò. Il suo arresto, come quello degli altri tre, è avvenuto a Roma all'alba e proprio nel corso delle perquisizioni agli appartamenti sono saltate fuori due cassette, piccole di dimensioni ma, a quanto pare, molto interessanti per il contenuto: contratti, indirizzi, pratiche tutte forse relative agli «affari» della banda Calò.

La rete, dunque, continua a stringersi e tasselli si sommano a tasselli. Mentre polizia e carabinieri portavano in carcere le ultime quattro persone, il magistrato romano Silverio Piro tornava ad interrogare in carcere l'elettricista tedesco, confezionatore di telecomandi per bombe, diventato improvvisamente un personaggio chiave non solo dell'inchiesta sulla banda Calò ma anche di quella sulla strage di Trapani. È stato l'artigiano tedesco a fabbricare gli undici sofisticati congegni trovati in una delle basi di Pippo Calò ma è stato lo stesso tedesco ad affermare di averne consegnati alla banda 12. Se quello mancante è stato usato a Trapani, nella terrificante strage che aveva per obiettivo il giudice Palermo, anco-



Giuseppe Calò

ra non si sa. Ma, è evidente, col passare del tempo maturano sospetti: attecchiscono non solo il congegno mancante ma anche altro materiale confezionato dal tedesco potrebbe essere servito in precedenti attentati, ad esempio quello contro il consigliere Rocco Chinnici.

Gli investigatori siciliani e romani, a quanto pare, non sarebbero riusciti a verificare più che una generica somiglianza tra i resti del materiale usato nella strage di Trapani e l'attrezzatura trovata a Roma. È molto interessante, tuttavia, quanto gli inquirenti hanno appreso dall'artigiano tedesco, Friedrich Schaudinn, da anni trapiantato in Italia, e definito un «genio dell'elettronica» dal capo della Criminalpol palermitana, avrebbe detto, in sostanza, questo: di aver consegnato di recente a una persona della «famiglia» romana di Pippo Calò l'attrezzatura poi trovata in una delle basi della banda, di sapere che poteva essere usata per attentati, ma di non sospettare che sarebbe servita per delle stragi. Ha detto che dall'elenco del materiale consegnato (due generatori di segnali radio, dodici ponti ripetitori, dodici relais radiocondamati) mancherebbe soltanto uno dei relais.

Questa attrezzatura è stata in realtà sequestrata prima dell'attentato al giudice Palermo. Il ragionamento tenderebbe ad escludere che il relais mancante sia proprio quello usato a Trapani. Tuttavia, nella versione del tedesco ci sono molte cose da verificare e il problema è se il tecnico abbia detto o meno tutta la verità. Ha fabbricato, ad esempio, altre apparecchiature che potrebbero essere state usate a Trapani? E c'è, ovviamente, un'altra domanda: se il relais mancante non è stato usato a Trapani, quando e da chi è stato utilizzato? Il ricordo della strage in cui rimase ucciso il giudice Chinnici è immediato. Il costruttore delle sofisticate apparecchiature, a quanto sembra, non sarebbe stato molto preciso sulla data di consegna del materiale alla mafia; ma è possibile che proprio dall'interrogatorio di ieri siano venuti dal tedesco nuovi lumi su questo agghiacciante capitolo.

Gli investigatori hanno intanto sottoposto a controlli l'intera apparecchiatura radio sequestrata alla banda Calò, confermando l'estrema affidabilità del materiale costruito dall'artigiano tedesco. L'autonomia di funzionamento è estesa nel tempo e nello spazio e sarebbero praticamente impossibili i casi di interferenza. Insomma un materiale raffinato. Da quanto dura il contatto della mafia con il tedesco e chi altri si è servito della professionalità di questo misterioso artigiano? Ecco le altre domande che attendono una risposta.

Bruno Miserendino

## Per i 500 delle Usl romane si attendono gli interrogatori

I parlamentari comunisti del Lazio chiedono un incontro a Degan e Boschi

ROMA — Il clima da esodo si respira anche in quella sorta di bunker che è il Palazzo di Giustizia di piazzale Ciofalo. E Pasqua anche per i magistrati. Lo stesso giudice istruttore Vincenzo Ruotolo tornerà in ufficio solo martedì prossimo. Ma prima di partire ha pensato di fare gli auguri ad oltre 500 tra presidenti, consiglieri e funzionari delle 34 Usl di Roma e Provincia. La «sorpresa», ordini di comparizione con i quali all'esercito di amministratori vengono contestati una serie di reati che vanno dal peculato per distrazione all'interesse privato in atti d'ufficio; dal falso in atto pubblico alla truffa ai danni della Regione Lazio e dello Stato, non è ancora arrivata a destinazione. Sembra che sia in viaggio e che, comunque, gli interrogatori non dovrebbero cominciare prima dello svolgimento delle prossime elezioni amministrative.

Tanta prudenza non ha comunque impedito che la generica ed eclatante notizia prendesse il volo alla vigilia di una importante consultazione elettorale come quella del 12 maggio. E al di là della forma c'è anche un problema di sostanza. Cosa significa questa raffica di incriminazioni che ha preso come bersaglio l'intero sistema sanitario di Roma e provincia? Irregolarità, violazioni saranno state probabilmente commesse, ma certo non è immaginabile — come ha sottolineato ieri subito dopo l'esplosione del caso il sindaco Ugo Vetere — che l'amministrazione sanitaria di Roma e provincia sia nelle mani di un esercito di disonesti. Perplesità ed interrogativi inquietanti sorgono spontanei ed in un settore delicato come quello della sanità il bisogno di chiarezza è più che mai urgente.

Proprio per esaminare i proccupanti e sconvolgenti sviluppi delle indagini giudiziarie un gruppo di parlamentari comunisti del Lazio (i compagni Giovanni Berlinguer, Leda Colombini, Angelo Giovagnoli, Santino Picchetti e Giovanni Ranalli) hanno chiesto un incontro urgente al procuratore capo della Repubblica di Roma, Mario Boschi, e al ministro della Sanità, Costante Degan.

Della maxi-inchiesta che il giudice istruttore Vincenzo Ruotolo ha messo in piedi accorpando precedenti indagini condotte nel corso di questi anni dalla 12ª sezione della pretura penale e dalla procura della Repubblica si conoscono finora solo la cifra approssimativa (oltre 500) delle persone sotto accusa e, con precisione, i capi di imputazione. Spulciando le precedenti inchieste, i principali reati che il magistrato, probabilmente, intende contestare si riferiscono in modo particolare alle seguenti vicende: i troppo lunghi periodi di preospedalizzazione (pazienti tenuti nelle corsie ospedaliere o nelle stanze delle cliniche convenzionate per giorni e giorni solo per fare degli accertamenti clinici che possono essere fatti benissimo presso gli ambulatori. Inoltre c'è la questione delle lungodegenze. Persone clinicamente guarite, ma che continuano ad occupare un posto letto oppure, come nel caso delle cliniche convenzionate, anziani che anziché lungodegenti vengono spesso catalogati come malati acuti: così la casa di cura ottiene dalla Regione il pagamento di una retta molto più elevata. Altri capitolini dell'inchiesta: i ricoveri in strutture non autorizzate con le bustelle delle confezioni dei medicinali e un uso spropositato di farmaci con la complicità di medici dalla ricetta facile. Infine lo scorporo di alcune divisioni ospedaliere con il solo scopo di creare nuovi posti di primario.

Rinaldo Pergola

# Enrico Berlinguer

Il 2 giugno uscirà il libro edito da «L'Unità» nel primo anniversario della morte di Enrico Berlinguer.

Duecentosettantadue pagine, Lire 10.000, con un'eccezionale raccolta di fotografie mai pubblicate a colori e in bianco e nero, documenti inediti, articoli di scrittori e giornalisti, interviste, racconti.

La vita, le battaglie politiche, le idee di un protagonista della nostra storia.

Testimonianze di compagni, amici, avversari, di uomini di stato italiani e stranieri, di personalità della politica e della cultura.

Tutto il partito si organizza per il successo dell'iniziativa.

Stiamo spedendo le cedole per la prevendita. Infatti una tempestiva prenotazione è essenziale per permettere al giornale di realizzare l'iniziativa con la massima economicità.

Obiettivo un milione di copie.